

Natale 2016 notte

LETTURE: *Is* 9,1-3.5-6; *Sal* 95; *Tt* 2,11-14; *Lc* 2,1-14

«Lungo tempo dopo la creazione del mondo, quando Dio, in principio, creò il cielo e la terra. Lunghi secoli dopo la disobbedienza del primo uomo, quando Dio gli annunciò la salvezza...In quei giorni, che sono gli ultimi in cui furono compiuti i secoli della pazienza di Dio, quando venne la pienezza dei tempi, Cesare Augusto essendo imperatore di Roma, Erode re della Giudea, sotto il pontificato di Anna, trovandosi tutto l'universo in pace, al tempo del grande Censimento, Gesù Cristo, Dio eterno e Figlio dell'eterno Padre, volendo santificare il mondo con la sua misericordiosa venuta, si fa uomo...». Con queste parole abbiamo aperto la veglia che ci ha condotti nel cuore di questa santa notte. Esse ci hanno come dischiuso il mistero del tempo facendoci comprendere come ogni frammento di storia custodisce una attesa, una speranza e come ogni passo dell'uomo è accompagnato dallo sguardo di Dio. Quel lungo tempo e quei lunghi secoli che segnano la vicenda umana sono i secoli della pazienza di Dio, è il tempo in cui Dio incessantemente parla all'uomo, gli rivela il suo amore, lo prepara ad accogliere il dono grande che desidera fargli. E nella pienezza dei tempi (il tempo maturato dalla pazienza di Dio) questo dono entra nell'oggi dell'umanità e trasforma il percorso stesso della storia umana. In un villaggio della Giudea, venti secoli fa alcuni nomadi, simbolo di quell'umanità sempre in cammino, inquieta e disorientata, alla ricerca di salvezza e di pace, odono l'annuncio di questo dono: *non temete, ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo. Oggi vi è nato nella città di Davide un Salvatore, che è il Cristo Signore.*

E da venti secoli si ode questo annuncio; da venti secoli l'uomo riascolta, nell'oggi della sua storia, quelle stesse parole udite dai pastori; da venti secoli risuona questo evangelo di speranza. Ma che cosa ne ha fatto l'uomo di questa parola piena di gioia? L'ha realmente accolta, seminandola nei solchi della sua storia, perché essa potesse portare frutto, quel frutto di pace e di speranza che essa contiene? L'uomo si è lasciato stupire dal volto di Dio, un Dio così paziente che ha l'umiltà di mettersi al suo passo, camminare con lui, guidarlo su vie di pace, farlo abitare accanto a sé? Questa parola di grande gioia è riuscita a dissipare la profonda tristezza che abita il cuore dell'uomo? Se dovessimo rispondere a queste domande, a partire da uno sguardo disincantato e realistico sulla nostra storia, una profonda delusione stringerebbe il nostro cuore. Certamente, tanti uomini e donne di speranza hanno accolto questo evangelo come la luce della loro vita. Ma tanti altri l'hanno rifiutata, hanno tentato di soffocarla nel buio e nella tristezza della loro esistenza. Questa parola di gioia sembra rimanere ai margini della vicenda umana; preparata da lunghi secoli come il punto finale della storia, sembra essere lì in un angolo, sembra non trovare posto tra le cose che interessano agli uomini, anche se sembra essere raccolta con stupore da quei senza fissa dimora che raccattano briciole di speranza per sopravvivere. E noi come ci collochiamo di fronte a questa parola, che 'oggi' ci viene annunciata? L'abbiamo veramente accolta, come poveri che hanno bisogno di speranza e di gioia per vivere, o l'abbiamo abbandonata tra le cose, forse belle, ma i utili della nostra vita?

Lasciamo allora risuonare, silenziosamente, nel nostro cuore questa parola. Lasciamo che dissipi ogni paura, che vinca ogni resistenza, che frantumi ogni difesa. *Non temete*: davanti alla parola che Dio oggi ci dona non dobbiamo accostarci con paura (la paura di esser afferrati da Dio, la paura di essere incontrati da lui), perché questa parola è prima di tutto una parola di gioia. *Vi annuncio una grande gioia.* Ogni parola di Dio, anche quella che fa sanguinare la nostra vita, la converte dolorosamente, custodisce sempre la gioia. Le parole dell'uomo rincorrono la gioia e la felicità, ma non possono mai possedere questi doni. Perché la parola di Dio custodisce la gioia e la può donare? Perché ci rivela il volto della vera gioia, quel volto che ha il nome di perdono, pace,

misericordia, salvezza. Dio non annuncia mai la tristezza; la sua parola può passare attraverso il giudizio e il dolore, ma sempre conduce alla pace e alla gioia.

Ebbene qual è il nome e il volto di questa gioia annunciata e così grande da riempire il cuore dell'uomo? *?E nato per voi il Salvatore che è il Cristo Signore.* La gioia è qualcuno che è nato, qualcuno la cui piccola vita in germe è donata per noi. La gioia è un bambino avvolto in fasce. La gioia vera nasce sempre dallo stupore di fronte a tutto ciò che è piccolo, ma ha la straordinaria forza di cambiare la nostra vita. La gioia di Dio non si misura mai sulle cose grandi, ma su quelle piccole e, agli occhi degli uomini, insignificanti. Lo stile di Dio è la semplicità, è l'umiltà. Come stupendamente lo aveva compreso Maria: *l'anima mia fa grande il Signore...perché ha guardato alla piccolezza della sua serva.*

Questa gioia di fronte ad un bambino nato per noi è però *grande*, perché grande è il nome del bambino: è il Salvatore, è il Signore, è Gesù. "Dio salva": Dio parla per salvare, perché è un Dio con noi e per noi, è in mezzo a noi per salvarci. Ogni volta che nella nostra vita sperimentiamo l'incapacità di uscire da soli da situazioni senza via di scampo, quando riconosciamo la nostra impotenza e il nostro fallimento, e sappiamo scoprire la presenza di Dio con noi, allora risuona in noi questo annuncio di salvezza: per noi è nato un salvatore.

Ma non dimentichiamo mai che la gioia ci viene donata attraverso il volto di un bambino: *questo per voi il segno, troverete un bambino.* Per ogni uomo che cerca la salvezza, il senso della sua vita, la pace, sarà sempre e solo questo il segno. Cercare altri segni è chiudersi la via alla gioia, Perché il Dio con noi e per noi, ha scelto di essere il Dio come noi, cioè un Dio che prende su di sé tutta la debolezza del volto dell'uomo e la riveste di gioia, rendendo bella l'umiltà dell'uomo. La bellezza di Dio è l'umiltà. *«Il segno di Dio – dice stupendamente Benedetto XVI – è che egli si fa piccolo per noi. È questo il suo modo di regnare. Egli non viene con potenza e grandiosità esterne. Egli viene come un bambino, inerme e bisognoso del nostro aiuto. Non vuole sopraffarci con la forza. Ci toglie la paura della sua grandezza. Egli chiede il nostro amore: perciò si fa bambino...Dio si è fatto piccolo affinché noi potessimo comprenderlo, accoglierlo, amarlo».*

Non dobbiamo mai dimenticare questo affinché questa parola cambi veramente la nostra vita: ogni gioia vera che conduce alla pace e alla salvezza, deve sempre confrontarsi con questo segno: il volto di Dio in un bambino che giace in una mangiatoia. Questo segno è gioia perché ogni nostra povertà, ogni nostra lacerazione e ferita, ogni limite da cui vogliamo fuggire in una sterile ricerca di potere, ogni paura di perdere se stessi o la propria libertà, grazie a quel bambino, è luogo in cui Dio rivela il suo volto. La nostra debolezza è sanata e ricomposta in unità e bellezza nel volto di quel bambino, volto pieno di pace e capace di comunicare la gioia stessa che abita il cuore di Dio. Solo di questa gioia noi possiamo fidarci; solo essa è evangelo che salva la nostra vita; solo questa gioia può aiutarci ad attraversare con la pace nel cuore il tempo della nostra esistenza, fatto a volte di grande fatica e dolore; solo questa gioia ci fa portatori di speranza in ogni luogo di tristezza. Non cerchiamola altrove. Ci viene donata da quel bambino nato per noi. *"O Signore Gesù, disceso per noi nell'umana carne, sii la vita della nostra vita. Tu che assumesti la fragilità dell'infanzia e fosti avvolto in poveri panni, ricopri la nostra debolezza con vera bontà; Tu che accettasti il nutrimento nella mangiatoia del presepio, degnati di essere il recondito sostentamento del cuore".* (Liturgia mozarabica, per la Natività).

fr. Adalberto